

LEXICA ET GLOSSARIA



## ABSTRUSA

Il glossario *Abstrusa*<sup>1</sup>, così chiamato dal lemma iniziale, è una delle più antiche raccolte di glosse latine e fonte di molte sillogi successive<sup>2</sup>. L'opera si presenta tra le più ricche del genere, sia in termini di estensione (circa 9800 glosse)<sup>3</sup> sia per la varietà del materiale conservato. Accanto a voci d'uso comune, ben attestate in tutta la latinità, si trovano vocaboli e brevi sintagmi estratti dagli *auctores*, e molte altre parole di difficile inquadramento per la *facies* deformata in cui si presentano<sup>4</sup>. Le glosse sono generalmente organizzate secondo le prime due lettere (AB-, AC- etc.), ma spesso si incontrano intere serie disposte in base ad altri criteri, suggerendo così che il glossario sia nato dalla fusione di diverse raccolte<sup>5</sup>:

- serie raggruppate con un ordine rispettato fino alla terza lettera e talvolta anche oltre, si veda, ad esempio: tra i lemmi *FACinora* e *FAStidium*, la sequenza *FALsosum*, *FALeras*, *FALanx*, *FALanges*, *FALARICA*<sup>6</sup>;

1. La prima menzione dell'opera si trova in A. Wilmanns, *Placidus, Papias und andere lateinische Glossare* «Rheinisches Museum für Philologie», N. F., 24 (1869), pp. 362-82, alle pp. 381-2.

2. In particolare, è noto l'uso significativo del nostro glossario da parte dei compilatori del *Liber glossarum*, che sembrerebbero alludere ad *Abstrusa* attraverso l'indicolo marginale *de glosis*; sull'argomento esiste una ricca bibliografia: G. Goetz, *Der «Liber Glossarum»*, Leipzig 1891, pp. 56-72; W. M. Lindsay, *The Abstrusa Glossary and the Liber Glossarum*, «Classical Quarterly», 11 (1917), pp. 119-31; Id., *The Abolita Glossary (Vat. Lat. 3321)*, «The Journal of Philology», 68 (1918), pp. 267-82; E. A. Lowe, *On the Oldest Extant MS. of the Combined Abstrusa Abolita Glossaries*, «Classical Quarterly», 15 (1921), pp. 89-191; F. Cinato, *Le "Goth Ansileubus", les Glossae Salomonis et les glossaires wisigothiques. Mise au point sur les attributions et les sources glossographiques du Liber glossarum*, «Dossiers d'HEL», 8 (2015), pp. 37-56 (alle pp. 46-7).

3. Traggo quest'informazione da P. Gatti, *Trasmissione di alcuni testi lessicografici*, «Filologia mediolatina», 9 (2002), pp. 1-14, a p. 10. Tuttavia, la questione sull'effettiva consistenza del glossario resta aperta, dal momento che ogni testimone presenta variazioni significative nell'estensione del testo; vedi *infra* pp. 425-6 e pp. 435-6.

4. Sulle fonti si vedano i seguenti contributi: R. Weir, *Virgil Glosses in the Abolita Glossary*, «Classical Quarterly», 12 (1918), pp. 22-8; Id. *Apuleius Glosses in the Abolita Glossary*, «Classical Quarterly», 15 (1921), pp. 41-3; Id. *Addendum*, «Classical Quarterly», 15 (1921), p. 107; Id., *Terence Glosses in the Abolita Glossary*, «Classical Quarterly», 16 (1922), pp. 44-50; G. Goetz (ed.), *De glossariis latinorum origine et fatis*, Leipzig 1923 (CGL I), pp. 118-25; R. Weir, *The Virgil Glosses of the Abolita Glossary and the Glossae Vergilianae*, «ALMA», 1 (1924), pp. 1119; A. C. Dionisotti (ed.), *Expositio notarum*, Cambridge 2022 (Cambridge Classical Texts and Commentaries, 64), pp. 56-61.

5. A tal proposito vedi *infra* pp. 425-6 e pp. 430-3.

6. Cfr. G. Goetz (ed.) *Glossae codicum Vaticani 3321, Sangallensis 912, Leidensis 67F*, Leipzig 1889 (CGL IV), p. 74.

- coppie o lotti di corradicali: si veda ad esempio, tra i lemmi *Acirologia* e *Acromata*, l'inserimento contiguo dei due lemmi *Academica* e *Academicus* o, ancora, tra *Redamat* e *Redinsertauit* le voci *Redimiri*, *Redimitus*, *Redimiculum*<sup>7</sup>;
- successioni caotiche come, ad esempio: *AChates*, *AUcta*, *AGnonitus*; *BRettanice*, *BAratrum*, *BOatus*, *BRatteo*, *BEnebentus*, *BULimus*, *BRauium*<sup>8</sup>.

I singoli lemmi, in forma non normalizzata, sono generalmente seguiti da un'interpretazione resa con uno o più vocaboli e, solo in certi casi, in maniera più discorsiva; si troveranno, dunque, equivalenze elementari come *circa*: *iuxta*, *ob*: *propter* e glosse ben più interessanti che mescolano notizie desunte dai repertori enciclopedici a fonti non immediatamente raggiungibili, come il caso noto della voce *caracutium*, attestata precedentemente solo in Isidoro:

*Abstr.*

Car<r>acutium: uehiculum altissimarum rotarum capsique deuexi, quo solo in Campania per (pro *codd.*) arenas siluae gallinariae uereuantur (ueheb. *an* fereb.?), antequam lapides sternerentur<sup>9</sup>

Isid. *Etym.* 20, 12.3

Caracutium uehiculum altissimarum rotarum, quasi carrum acutum

Ciò che il nostro glossario aggiunge rispetto al testo delle *Etymologiae* è di fondamentale importanza, giacché rappresenta l'unica attestazione di questo particolare veicolo in uso in Campania, precisamente in quella zona tra *Liternum* e Cuma nota come *silua Gallinaria*. L'assenza in *Abstrusa* dell'interpretazione paretimologica *quasi carrum acutum* potrebbe anche segnalarci che Isidoro non sia la fonte diretta del compilatore, ma sino ad ora non si è riusciti a trovare un parallelo cronologicamente più alto.

Chiaramente, non mancano sequenze imperfette o, addirittura, errate sulle quali non è sempre possibile intervenire senza stravolgere il testo; due esempi di tal genere si trovano in CGL IV, 108.5 e 109.27:

7. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. 6.35-6; 161.16-8.

8. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. 6.46-7; 7.1; 26.35-41.

9. Riporto la voce così come emendata dal Goetz (*Thesaurus glossarum emendatarum*, Leipzig 1899 [CGL VI], p. 185). L'indagine linguistica più completa sul termine risale a Giovanni Alessio (*L'Indirizzo «Wörter und Sachen», applicato a problemi etimologici del latino*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n. s., 13 (1963-4), pp. 29-64 [alle pp. 3943]), che rifiuta la correzione *carracutium*, con rad-doppiamento della liquida; in effetti, la forma è variante *deterior* nella tradizione isidoriana (cfr. la nota d'apparato in W. M. Lindsay (ed.), *Isidori Hispaniensis Etymologiarum sive originum libri XX*, Oxford 1911, vol. 20, p. 12.3), nata per analogia con la paretimologia *carrum acutum*.

Licitator: suasor prouocator aut conductor  
 Litator: sponsor prouocator uel conuictor

Nel primo caso, mentre *prouocator* e *conductor* rendono rispettivamente l'accezione traslata e letterale di *licitator*, nome d'agente derivato dal verbo *licitor* («fare un'offerta; lottare»)<sup>10</sup>, desta invece qualche perplessità la posizione incipitaria di *suasor* che, con il significato di «consigliere» o di «one who speaks in favour of or advocates (a proposed law)»<sup>11</sup>, è senza dubbio distante dal lemma. L'ipotesi più plausibile è che l'inserimento di *suasor* sia frutto di una sovrapposizione mentale tra *licitor -aris* e *illicio -is* («allettare, adescare, sedurre»), quest'ultimo spesso attestato in coppia con *suadeo* e i suoi composti<sup>12</sup>: si tratterebbe di un errore determinato da un'apparente prossimità radicale tra i due verbi<sup>13</sup>, fenomeno non raro per questo genere di testi<sup>14</sup>.

Della seconda serie, invece, sfugge quasi del tutto il criterio di disposizione dei termini, dei quali forse solo *sponsor* può avvicinarsi al significato del lemma *litator*, poiché in ambito cristiano entrambi i termini sono attributi di Cristo<sup>15</sup>, pur non essendo tra loro sinonimi:

*Aug. De trinit. 15, 17*  
 et misit filium suum litatorem pro peccatis nostris

*Hebr. 7, 22*  
 in tantum melioris testamenti sponsor factus est Iesus

10. Il significato è ben reso da Paul-Fest., p. 104.2 L. «Licitati in mercando sive pugnando contendentes». Cfr. anche le voci *licitor* e *licitator* in *TblL VII*, 2.1373.4-45 e VII, 1.1372.73-1373.2.

11. Cfr. A. Souter - P. G. W. Glare (edd.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968, p. 1833.

12. L'equivalenza è registrata anche nella nostra raccolta, cfr. la voce *illicio* in *Thesaurus Glossarum Emendatarum*, Goetz (ed.), pp. 541-2.

13. *Illicio* è chiaramente un composto di *lacio* con l'aggiunta del preverbo *in-*, mentre *licitor* è il frequentativo di *liceor*, cfr. A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire Étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Retirage de la quatrième édition, augmentée d'additions et de corrections nouvelles par J. André, Paris 1994, pp. 347 e 356.

14. Errori o sovrapposizioni di questo tipo ci consentono di tracciare i rapporti con tradizioni parallele o successive di compilazioni che riproducono la glossa: cfr. *Affatim* (CGL IV, Goetz [ed.], 544.4) «Licitatur(?) suasor prouocator conductor», *LG LI211* (A. Grondeux - F. Cinato [edd.], *Liber Glossarum digital*, Paris, 2016) «Licitator: suasor, prouocator conuictor, aut conductor».

15. Cfr. *TblL VII*, 2.1503.50-53; *Totius latinitatis lexicon, consilio et cura Iacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini, alumni Seminarii Patavini, lucubratum, V, Q-Quilibet*, Prati 1872, p. 610, s. v. «Sponsor».

Secondo Henry Nettleship<sup>16</sup> *litator* celerebbe un guasto paleografico per *litigator*, ma la correzione soddisferebbe solo il senso di *prouocator*, per l'uso che le due voci hanno in ambito giuridico<sup>17</sup>, e non quello di *conuictor*, che ha il valore di *qui cotidie cum aliquo uinit, conuina, contubernalis, familiaris*<sup>18</sup>. Si potrebbe anche pensare ad un intervento più ampio, ipotizzando una fusione accidentale di due glosse: una prima *litator: sponsor*, e una seconda *litigator: conuic<ia>tor*; del resto, *conuicium* è ben attestato, nei glossari, come sinonimo di *litigium* e *lis*<sup>19</sup>.

Come si vede, non è sempre facile arrivare ad una soluzione definitiva e convincente; del resto, raccolte di questo tipo sono notoriamente il risultato di estrapolazioni da contesti ai quali spesso non riusciamo a risalire; nel nostro caso, anzitutto per l'antichità del glossario e poi perché esiste ancora un alto numero di compilazioni inedite o pubblicate solo in eserti.

L'opera sopravvive in due versioni: una prima, più estesa e contaminata con materiali allontani, il cui codice più autorevole è Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3321 (sec. VIII); una seconda, priva di alcune sezioni della prima, trasmessa integralmente solo dal codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2341 (secondo quarto del sec. IX). Il dato fu segnalato, per la prima volta, da Georg Goetz che pubblicò il testo del glossario *Abstrusa*, secondo la versione del Vat. lat. 3321, e stilò nella prefazione un elenco di altri dieci testimoni che, pur trasmettendo lo stesso materiale, contenevano però omissioni significative di intere porzioni di testo<sup>20</sup>. Questo aspetto suggerì a Wallace Martin Lindsay, qualche decennio più tardi, l'idea che quel materiale conservato nel solo Vat. lat. 3321, ed estraibile dalla collazione con le altre sillogi menzionate da Goetz, appartenesse ad un glossario perduto, che chiamò *Abolita* dal primo lemma desunto per sottrazione. Pur non essendovi tracce di una circolazione autonoma di *Abolita*, Lindsay decise così di pubblicare due raccolte distinte nel III volume dei suoi *Glossaria latina*<sup>21</sup>.

16. Cfr. H. Nettleship, *Notes on the Vatican glossary 3321* (Goetz), «The Journal of Philology», 19 (1891), pp. 113-28, 184-92, 290-95, a p. 186.

17. Cfr. *TblL* VII, 2.1505.5-76; Souter-Glare (edd.), p. 1507, s. v. «Prouocator».

18. Cfr. *TblL* IV, 875.14-29.

19. Cfr. G. Goetz (ed.), *Placidus Liber Glossarum, Glossaria reliqua*, Amsterdam 1965 (CGL V), p. 308.31 «Litigium: conuicium»; *Liber Glossarum* CO2034 (Grondeux-Cinato [edd.]) «Conuicia: iurgia, lites, maledicta» e LI549 «Lites: conuicia probra».

20. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. VII-XIII. Per informazioni più dettagliate sulla tradizione manoscritta vedi *infra* pp. 425-30.

21. Cfr. W. M. Lindsay - H. J. Thomson (edd.), *Abstrusa, Abolita*, Paris 1926 (GL III), pp. 1-90 e 97-173.

La tradizione manoscritta del glossario *Abstrusa* non ha sinora goduto di una ricognizione attenta e sistematica<sup>22</sup>. Il censimento più ampio è tuttora quello compiuto del Goetz, nella cui prefazione figurano 11 testimoni: dallo spoglio della bibliografia esistente, nonché da un controllo condotto a campione in diverse sezioni del glossario, posso ridurre la lista a 6 testimoni; alcuni di questi, come si è detto, presentano una combinazione di materiali eterogenei, con caratteristiche tali da lasciar supporre una provenienza diversa; in tal senso, il tratto più evidente è la variazione nell'ordine alfabetico che interessa interi lotti di glosse e consente di isolare sezioni che alternano due sistemi, AB-/ABC-, con sporadici inserimenti in ABCD<sup>23</sup>, e porzioni organizzate regolarmente in base alle sole prime due lettere; queste ultime sono anche note come glosse *Abolita*<sup>24</sup>. Il fenomeno permette così di suddividere i testimoni in due classi, che per il momento definirò pura e composita, a seconda che essi contengano solo le sezioni del primo tipo, oppure a queste aggiungano anche le cosiddette glosse *Abolita*. Si tratta chiaramente di definizioni di comodo, considerata l'assenza di uno *stemma codicum* e non essendo ancora in grado di fornire indicazioni più precise sulla natura delle due versioni.

Alla recensione pura appartengono i seguenti manoscritti:

Bern, Burgerbibliothek A. 92. 3

frammento di soli 2 ff.; contiene i lemmi da *Exenta a Grandinatui*; vergato in minuscola visigotica occidentale, in Spagna o forse in Francia meridionale, tra l'VIII secolo e l'inizio del IX, secondo Elias Avery Lowe; per Jesús Alturo i Perucho, che ne offre anche un'edizione, sarebbe stato prodotto precisamente nella regione della Linguadoca<sup>25</sup>.

22. Non di rado i repertori delle biblioteche includono manoscritti che sembrano trasmettere la nostra raccolta, spesso sulla base di isolate serie di glosse comuni individuate dagli studiosi che, ad un'analisi più approfondita, si rivelano compilazioni di altra natura, sulle quali vedi *infra* pp. 427-30.

23. A tal proposito, cfr. A. C. Dionisotti, *On the Nature and Transmission of Latin Glossaries in Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge. Actes du Colloque international organisé par le «Ettore Majorana Centre for Scientific Culture» [Erice, 23-30 settembre 1994]*, cur. J. Hemesse, praef. G. Cavallo, Louvain-la-Neuve-Turnhout 1996 (Textes et études du moyen âge, 4), pp. 205-52, a p. 215: «In fact, even *Abstrusa* on its own is plainly no spring chicken of a glossary: its alphabetisation chops and changes between AB- (for A-C, some D, E, chunks of O and U) and ABC- (most), with odd patches of ABCD- for good measure (in Q and S). Probably it combines not just various sources, but various pre-existing glossaries».

24. Cfr. Dionisotti (ed.), p. 56: «Moreover, for each letter there are series of glosses in AB-order only (so-called “*Abolita*”), somewhat different in character (they include lemmata not just from Virgil and Terence, but also from Apuleius and Festus), and missing from later (and often better) copies of *Abstrusa*».

25. Cfr. E. A. Lowe (ed.), *Codices Latini Antiquiores: a palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*, 12 vols., Oxford 1934-71, vol. 7, Switerzland, Oxford 1956, p. 5, nr. 856; J. Alturo i Perucho, *El glossari llatí en escriptura visigòtica de la Burgerbibliothek de Berna, ms. A.92.3, «Faventia»*, 14 (1992), pp. 43-52. Sul codice vedi anche CGL IV, Goetz (ed.), p. XIII.

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2341  
codice miscellaneo confezionato ad Orléans nel secondo quarto del sec. IX; è l'unico  
testimone completo del glossario (ff. 257-269)<sup>26</sup>.

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7691  
mutilo di inizio e fine, registra i lemmi da *Brandium* a *Prohibet*; fu vergato probabil-  
mente in Spagna tra la fine del IX secolo e l'inizio del X<sup>27</sup>.

La tradizione composita è invece così articolata:

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3321 (ff. 2r-163r)  
copiato in Italia centrale intorno alla metà del sec. VIII, ed è dunque il testimone più  
antico<sup>28</sup>.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6018 (ff. 3ra-50vb)  
probabilmente confezionato in Italia centrale nel terzo o ultimo quarto del sec. IX;  
secondo Goetz, mentre per la sezione A-F documenterebbe una versione pura di  
*Abstrusa* con alcune interpolazioni, «inde a littera I ad finem eandem glossarum  
materiem continet cum Vaticano 3321 et Cassinensi 439»<sup>29</sup>. Questo aspetto col-  
locherebbe il testimone a metà strada tra le due recensioni.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia (Biblioteca Statale del Monumento Nazionale),  
439 (ff. 1r-67v) codice in minuscola beneventana, compilato nel sec. X presso lo  
*scriptorium* di Montecassino<sup>30</sup>.

Una versione ridotta del glossario è conservata nel codice Madrid, Bi-  
blioteca Nacional de España, Vitr. 14-5 (olim Res. 4a-1), confezionato in  
Spagna intorno al 1058: la raccolta è intitolata *Liber quod dicitur glossomada*  
*per XXII litere computatum* e infatti registra lemmi dalla A alla V (ff. 159v-  
186v), al pari del Vat. lat. 3321; tuttavia, l'andamento alfabetico è qui sta-  
bilito in base alla sola prima lettera, e l'effettiva consistenza del testo è as-  
sai modesta rispetto al resto dei testimoni; si tratterà molto probabilmente  
di un'epitome del nostro glossario<sup>31</sup>.

26. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. XII-XIII; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Teil 3, Padua-Zwickau, cur. B. Ebersperger, Wiesbaden 2014, n. 4171.

27. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), p. XII.

28. La datazione del codice si deve al Lowe (*Codices Latini Antiquiores* cit, vol. 1, *The Vatican City*, Oxford 1934, p. 6, nr. 15); precedentemente, Wilmanns (*Placidus, Papias* cit., p. 381) lo aveva as-  
segnato al sec. VII; cfr. anche CGL IV, Goetz (ed.), p. VII.

29. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. XII-XIII; Bischoff, *Katalog* cit., vol. 3, n. 6928.

30. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. VIII-IX; 49-50; M. Inguanez, *Codicum Casinensium manuscripto-  
rum catalogus*, cura et studio monachorum S. Benedicti archiconobii Montis Casini, 3 voll., Montis  
Casini 1915-1941, vol. 3/1 pp. 49-50.

31. Secondo Goetz (CGL IV, p. x) anche la qualità della tradizione trasmessa non lo renderebbe  
degno di comparire in apparato: «Quae qui perlustraverit facile intelleget bonas lectiones ex hoc li-

Dal censimento posso invece espungere la raccolta conservata ai ff. 1ra-61va del codice Leiden, Bibliotheek der Universiteit, B.P.L. 67 E (sec. IX in.)<sup>32</sup>: lo stato avanzato dell'interpolazione suggerisce che i compilatori abbiano raggruppato per blocchi quanto trovavano in diversi glossari. Per fornire un'idea, a partire dalla lettera A la raccolta si apre con un frammento con *incipit* «Abutere male utere abusu(!) trahere» ed *explicit* «Abdicatus alienus a fide»<sup>33</sup>, assente in tutti i testimoni di *Abstrusa*; la serie è seguita da glosse estratte dal nostro glossario, ma implementate con altre informazioni<sup>34</sup>; seguono 28 glosse (ff. 1vb-2ra) che trovano corrispondenza nel *Liber interpretationis hebraicorum nominum*<sup>35</sup>. Questa sorta di *patchwork* nella disposizione del materiale si presenta costante in tutta la compilazione. Altri elementi, tra i quali soprattutto la stabile successione dei lemmi disciplinata in base alle prime due lettere<sup>36</sup>, lasciano credere che il BPL 67E possa annoverarsi piuttosto tra le fonti di *Abstrusa*, sebbene la datazione del codice sia di un secolo successiva rispetto al Vat. lat. 3321.

Goetz e Lindsay ipotizzarono che anche le due serie di frammenti contenute nei codici München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4719m (sec. IX in.) e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29670/1 (olim 29121/lc, 29122 e 29122a; sec. IX primo quarto) contenessero materiale estratto dal nostro glossario: in particolare, mentre secondo Goetz<sup>37</sup> le glosse contrassegnate nei margini da una V mostravano un'affinità con la versione pura di *Abstrusa*, a detta di Lindsay<sup>38</sup>, laddove l'indicolo era rap-

bro vix peti posse [...] Itaque librum neglegi posse censui». Secondo C. Woods (in *Verrini, Festus and Paul: Lexicography, Scholarship*, curr. F. Glinister - C. Woods - J. A. North - M. H. Crawford, London 2007, p. 133, nota 93) le concordanze più significative si rilevano con la tradizione del Paris. lat. 2341. Sul codice si veda anche il contributo di J. Gómez Narros, *Aportación de un glossario visigodo a la lexicografía. El Vitr. 14-5, un repertorio Abstrusa en una copia de la Lex Wisigothorum in Miscellanea latina (Actas del VII Congreso de la Sociedad de Estudios Latinos [Toledo, 13-16 de junio de 2012])*, curr. M. T. Muñoz García de Iturroso - L. Carrasco Reija, Madrid 2015, pp. 303-11.

32. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. x-xii.

33. Il frammento è conservato anche nel codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. n.a. 763 (sec. IX), segnalato da F. Biddau (ed.), Q. Terentii Scauri, *De orthographia*, Hildesheim 2008, p. LX.

34. Alcuni casi significativi sono pubblicati da Löwe in sinossi con il testo del Vat. lat. 3321, per cui cfr. G. Löwe, *Prodromus corporis glossariorum latinorum. Quaestiones de glossariorum latinorum fontibus et usu*, Lipsiae 1876, pp. 143-9.

35. Mi riferisco alla tradizione pubblicata in P. de Lagarde (ed.), S. Hieronymi Presbyteri *Liber interpretationis hebraicorum nominum* Turnhout 1959 (CCSL 72).

36. Questo fenomeno è stato rilevato da Dionisotti, *On the Nature* cit., p. 217.

37. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), pp. XII-XIV.

38. Cfr. GL III, Lindsay (ed.), pp. 93-4: «Erant profecto alibi codices Abolita proprii; certe in Bavaria, ubi tempore Caroli Magni coadunatio grandis plurimorum glossariorum per monasteria eius

presentato dalla lettera *L* era possibile rinvenire tracce dell'antico *Abolita*. L'ipotesi è stata recentemente confutata da Dionisotti: «If one collects all the glosses marked as belonging to *L*, it becomes plain that this glossary had no more than occasional overlaps with the *Abolita* glosses, though sometimes striking enough to imply a common source somewhere»<sup>39</sup>. Anche in questo caso, in effetti, i compilatori hanno congiunto blocchi di glosse, estraendoli da più glossari.

Un discorso a sé merita il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1468<sup>40</sup>, dove l'addizione di più glossari è percepibile ad occhio nudo: una parte delle glosse risulta palesemente aggiunta da mani diverse, talvolta *supra lineam* o fuori dallo specchio di scrittura. Tra i lemmi permangono spazi vuoti evidentemente deputati a futuri inserimenti, come dimostra la presenza dei soli capilettera e, in certi casi, l'ampiezza del *vacuum* presuppone la previsione di più di una glosso. Gli innesti più ampi riguardano solo le prime colonne della lettera A (ff. 1v-5v) e diminuiscono man mano che si avanza nella lettura, ma il fatto che gli inserimenti, finché presenti, rispettino un certo andamento alfabetico esclude l'ipotesi di un'origine avventizia del testo, suggerendo l'idea che il lavoro di revisione sia stato lasciato incompiuto oppure che lo scriba si sia limitato a trascrivere solo quanto riusciva a leggere da un antigrafo in pessimo stato. Da un'analisi comparativa con la tradizione del Vaticano latino 3321, emerge inoltre che la percentuale del materiale in comune con *Abstrusa* non è particolarmente significativa, ma si rileva una maggiore familiarità con altre raccolte<sup>41</sup>; per rendere l'idea, trascrivo di seguito alcune serie dagli *excerpta* pubblicati dal Goetz<sup>42</sup>, seguiti dagli incroci più evidenti che ho rinvenuto:

regionis disseminabatur, glossarum manipulis singulorum glossariorum suo quoque fontis indiculo in margine posito signatis. Nam in hac coadunatione (*Gloss. Monac.*) glossis *Abolita* siglum *L* adscriptum est, glossis autem *Abstrusa* siglum *V* ... Eheu ! ne Bavaricis quidem libris pepercit Fortuna».

39. Cfr. Dionisotti, *On the Nature* cit., p. 224 nota 44. Gli stessi glossari si trovano congiunti anche nel codice Leiden, BPL 67 F, databile a cavallo tra l'VIII e il IX secolo, cfr.: CGL IV, Goetz (ed.), pp. XIX-XXXII; P. Gatti, *Nonius in Les manuscrits des lexiques et glossaires*, cur. Hamesse cit., pp. 79-91, alle pp. 87-8; Id., *Trasmissione* cit., p. 11; J. E. Zetzel, *Critics, compilers, and commentators: an introduction to Roman philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford-New York 2018, p. 109.

40. Probabilmente compilato a Benevento nell'XI secolo (Bischoff [ed.], vol. 3, p. 447). L'inizio del glossario al f. 1r è sormontato dalla seguente *inscriptio*: «Grece glossa latine lingua. Qui habet studium discendi Dabitur ei facultas intellegendi».

41. Questo dato conferma quanto postulato dal Goetz (CGL IV, p. xii): «numeris glossarum cum Vaticano 3321 congruens minor est quam in glossis "A A"».

42. L'asterisco premesso al lemma indica le glosse che, secondo il Goetz, sarebbero state aggiunte da una seconda mano, cfr. *Placidus Liber*, Goetz (ed.), pp. 490-519.

## Excerpta ex codice vaticano 1468

Barriton organus uel uox elefanti

Barginus peregrinus

\*Bardus tardus sensu[s] stultus

Fabonius radium solis odium leue (o. l.  
add. m. 2)

\*Fabrateria domus ubi fabrices sunt

\*Fabri uentosi fabulosi

Facenninas clausibiles uallationes

\*Satomata uirgines

Testimonia<sup>43</sup>= *Gloss. Sang.* 912 p. 210.40-1 Barriton genus organi. Barnicum aelefanti uox= *Gloss. Sang.* 912 p. 210.25 Barginae peregrine; *Gloss. Cass.* 90 p. 562.28 Barginus alieni generis peregrinus; *cfr. Cuper De ort.* VII p. 103.8 K. Bargena, non bargina, genus cui barbaricum sit<sup>44</sup>*cfr. Gloss. Cass.* 90 p. 562.38 Bardus tardus sensu; *Paul-Fest.* p. 31.9 L. Bardus stultus, a tarditate ingenii appellatur*Plac.* p. 22.13 Fauonium odium leue et sine causa, uelut a uento collectum= *Gloss. Cass.* 90 p. 568.45 Fabrateria domus ubi fabrite(?) sunt; *Ayn. F61* Gatti Fabrateria est fabrica qua sedent fabri uel ornatus equorum; *cfr. Iuv.* 3, 224 Fabrateriae domus= *Gloss. Sang.* 912 p. 237.43 Flabri fabulosi uentosi; *Affatim* p. 517.8 Flabri fabulosi uenti; *Abav. mai.* p. 628.70 Flabri fabulosi uentosi perfecti; *etc. cfr. CGL VI, p. 454*= *Gloss. Sang.* 912 p. 237.1 fascenninas clausebiles(?) uallationis; *cfr. Verg. Aen. VII 695* Fescenninas acies<sup>45</sup>= *Gloss. Cass.* 90 p. 579.52 Scotomata uirgines; *Gloss. vat.* 1469 p. 526.14; *immo uertigines* Goetz, *cfr. Isid. Etym.* 4, 7.3 Scothomia ab accidenti nomen sumpsit, quod repentinus tenebras ingerat oculis cum uertigine capitis

43. Per i glossari citati si fa riferimento alle pagine del CGL, ad esclusione del glossario di Ainardo, per cui si rimanda a P. Gatti (ed.), *Ainardo. Glossario*, Firenze 2000; per le edizioni di Carisio, Servio e Sedulio Scoto si fa riferimento a: C. Barwick (ed.), *Charisii Artis Grammaticae libri V*, Lipsiae 1964; G. Thilo - H. Hagen (edd.), *Servii Grammatici qui ferentur in Vergili carmina commentarii*, vol. 3/1, *In Vergili Bucolica et Georgica commentarii*, ed. G. Thilo, Lipsiae 1886; B. Löfstedt (ed.), *Sedulius Scotus*, *In Donati artem maiorem*, Turnholti 1977 (CCCM 40B).

44. Cfr. M. Warren, *On Latin Glossaries, with Especial Reference to the Codex Sangallensis 912* «Transactions of the American Philological Association», 15 (1884), pp. 124-228, a p. 193.

45. Cfr. Warren, *On Latin Glossaries* cit., p. 206.

## Excerpta ex codice vaticano 1468

Secordes stulti fatui

\*Sectus unde secte ductus uel ducta significat

\*Segmenta quae de sectura serrae cadent uel circuli

\*Segmina uncto quam componunt feminae propter pulcritudinem uultus

Semicinctum quod dimidium cingit

## Testimonia

= *Affatim* p. 565.42 Secordes stulti uel fatin (fatui *a b*); *Gloss. Sang.* 912 p. 282.51 Secordis stultus fatuus; *cfr. Charis. Syn.* p. 428.31 uecors. fatuus. socors.; *Sed. Scot. in Don. art. mai* 2, p. 279.26 Löfstedt uecors id est stultus idem est et socors

*cfr. Seru. Georg.* 2, 278 SECTO LIMITE DUCTO unde et sectae philosophorum dicuntur, id est ductus

*cfr. Gloss. Sang.* 912 p. 283.10 Segmenta quod e sectura serrae cadent; *Gloss. Cass.* 90 p. 578.49 Segmenta circuli uel genus uestimenti uel sputamen

*cfr. Gloss. Cass.* 90 p. 578.50 Segmigma unctio quam nobiles componunt feminae ad uultus pulciores reddendos; *fort. pro smegma/smigma*<sup>46</sup>

= *Gloss. Sang.* 912 p. 283.14 Semicinctum quod dimidium cingat

Si tratterà, dunque, di un testimone con una storia e un'origine diverse da quelle degli altri testimoni, non affidabile ai fini di una nuova *constitution textus*.

Le uniche due edizioni del glossario, ad oggi disponibili (Goetz e Lindsay), si presentano profondamente diverse per i criteri in esse seguiti; da allora non sono state molte le acquisizioni intorno all'architettura dell'opera, per cui gioverà sintetizzare le ipotesi ricostruttive formulate dai due editori<sup>47</sup>.

Secondo Goetz, il glossario *Abstrusa* sarebbe nato dalla contaminazione *ab antiquo* di due compilazioni<sup>48</sup>, avvenuta precisamente al tempo dei re

46. Cfr. *Totius latinitatis lexicon cit.*, pp. 538-9, s. v. «Smegma».

47. Un'attenta disamina bibliografica si trova nella tesi di dottorato di S. Gorla, *Glosse virgiliane nel «Liber glossarum». Saggio di edizione critica delle voci «Virgili» (lettera A)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine-Université Paris VII Diderot, a. a. 2015-2016 (Tutor: M. L. Delvigo - A. Grondeux); cfr. anche M. Giani, *Il Liber glossarum e la tradizione altomedievale di Agostino*, Firenze 2021 (OPA. Opere perdute e anonime [Secoli III-XV], 1), pp. 83 e 87-9.

48. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), p. vi: «Duo enim exhibentur glossaria antiquitus contaminata, quorum alterum, quod uncinis a priore secrevi, suapte virtute excellit, alterum magis vulgare, quod

visigoti Wamba (672-81) e Vitiza (702-10), menzionati nell'*inscriptio* del codice Madrid, Bibl. Nac., Vitr. 14-5 (f. 159v)<sup>49</sup>. Dell'esistenza di una redazione composita sarebbero testimonianza alcuni blocchi di glosse presenti nella tradizione più antica, ma assenti nei codici più tardi, a loro volta testimoni di una versione pura del glossario. A fronte di una tradizione palesemente disomogenea, Goetz non traccia uno stemma e pubblica in edizione diplomatica il testo del codice Vat. lat. 3321<sup>50</sup>, integrandone le lacune con il Montecassino 439, ma segnalando tra parentesi quadre quelle glosse che, per sottrazione, possono considerarsi aggiuntive rispetto al resto della tradizione; in apparato riporta varianti ed errori significativi di altri quattro testimoni: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2341; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7691; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6018<sup>51</sup>. Nonostante il lavoro del Goetz rappresenti tuttora il supporto più completo per gli studiosi, non tutti i criteri enunciati nella prefazione risultano pienamente convincenti, soprattutto in relazione al trattamento delle glosse testimoniate dal Montecassino 439 e assenti nel Vat. lat. 3321, alcune volte accolte a testo, altre volte relegate in apparato per il solo fatto che esse trovino corrispondenza in altre raccolte e, per questa ragione, considerate non genuine<sup>52</sup>: il ragionamento è criticabile dal momento che l'intera tradizione del glossario denuncia frequenti incroci con altre sillogi, anche laddove il testo di riferimento sia quello dello stesso Vat. lat. 3321. Sembra, in altre parole, che a guidare la scelta di quale testo pubblicare non vi sia una *ratio* precisa, ed è dunque probabile che siano state tralasciate anche alcune lezioni buone e

ab "Abstrusa" incipit, permultorum aliorum quasi fundamentum extitit; utrumque autem iam ante saeculum septimum in eam quam habemus formam redactum est».

49. Cfr. CGL I, Goetz (ed.), p. 125, soprattutto nota 1; sull'iscrizione, P. Wessner, *Addenda A: De Lindsayi eiusque discipulorum studiis glossographicis*, Lipsiae-Berolini 1923 (CGL I) pp. 309-91, a p. 313: «quae inscriptio sine dubio repetita est ex vetusto exemplari saec. VII unde hausit qui s. XI Matritense glossarium exaravit cum glossis Vaticanis arto vinculo coniunctum».

50. Il testo si trova in CGL IV, Goetz (ed.), pp. 1-198.

51. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), p. xv: «in contextu integra scriptura codicis Vaticani 3321 expressa est; in apparatu adposui integrum scripturae diversitatem codicis Cassinensis (a) praeter eos locos, ubi ipsum Cassinensem in contextu exhibui; porro adieci discrepancias codicis Parisini 2341 (c) praeter minutias orthographicas, item Parisini 7691 (d) potiores discrepancias – de hoc igitur ex silentio coniecturam facere noli; denique aliquot lectiones memorabiles ex codice Vaticano 6018 (b) excerptas»; sui singoli codici vedi *supra* pp. 425-7.

52. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), p. ix: «Eodem modo nunc quidem neglexi glossarum meliorum series in litteris C, D, E, F, ut ex adnotationibus apparet, adiectas: videntur enim omnes in aliis codicibus extare»; tali glosse sono spesso trādite dal solo Montecassino 439, altre volte si accordano con i testimoni dell'*Abstrusa* "puro", in entrambi i casi assenti nel codice Vaticano.

che l'intera edizione fornisca una lettura parziale e poco attendibile del glossario.

L'ipotesi ricostruttiva di Lindsay, pur assumendo lo stesso punto di partenza del suo predecessore, ovvero l'idea di una natura composita della raccolta, approda a conclusioni e scelte totalmente diverse. Secondo lo studioso di Saint-Andrews, il materiale confluito per lotti nel Vat. lat. 3321 e nel Montecassino 439 rappresenterebbe una reliquia di un glossario ben più ampio, che per convenzione chiama *Abolita* dal primo lemma estraneo alla tradizione pura di *Abstrusa*. Tali considerazioni sembrano trovare conferma nelle fonti dei due presunti glossari: mentre il compilatore di *Abstrusa* ricava il proprio materiale da *marginalia* a Virgilio e ai Padri della Chiesa, quello di *Abolita* integra informazioni tratte dal *De verborum significatu* di Festo con una serie di note estratte da Virgilio, Apuleio e Terenzio; desume dunque che le glosse del tipo *Abolita* debbano avere avuto originariamente uno statuto unitario di *glossae collectae ex auctoribus*<sup>53</sup>. Le due originarie sillogi sarebbero state copiate in uno *scriptorium* italiano da un esemplare in minuscola giunto dalla Spagna; in questo modo si spiegherebbero alcune caratteristiche paleografiche comuni ai due codici, quali la confusione fra *b* e *u*, la sostituzione di *t* con *a*, l'uso di abbreviazioni tipicamente iberiche<sup>54</sup>. Da questi presupposti nascono le due edizioni critiche pubblicate nel III volume dei *Glossaria latina*, intitolate rispettivamente *Abstrusa* e *Abolita*<sup>55</sup>.

La teoria del Lindsay è in effetti molto affascinante e non è stata contestata, fino a quando Anna Carlotta Dionisotti non ne ha smascherato le fragilità strutturali, prima fra tutte l'assoluta mancanza di un testimone autonomo del glossario *Abolita*, la cui edizione, anche solo per questa ragione, risulta priva di fondamento filologico<sup>56</sup>. Vi sono però altre questioni che spingono a dubitare dell'intero impianto concettuale assunto dal

53. Cfr. Lindsay, *The Abolita Glossary* cit., pp. 267-82.

54. Cfr. Lindsay, *The Abstrusa Glossary and the Liber Glossarum* cit., p. 120; Id., *The Affatim Glossary and Others*, «Classical Quarterly», 11 (1917), pp. 185-200 (*passim*); Id., *The Festus Glosses in a Monte Cassino MS. (No. 90)*, «Classical Review», 31 (1917), pp. 130-2 (a p. 130).

55. I testimoni sono gli stessi utilizzati da Goetz, cfr. GL III, Lindsay (ed.), pp. 4-11.

56. Cfr. Dionisotti, *On the Nature* cit., pp. 223-4: «It is arguable that the glossary called *Abolita* was invented by Lindsay and first saw the light in 1926. The glosses that make up its contents are found as additions in some MSS of *Abstrusa*, but that does not mean that they ever formed an independent glossary. They are glosses from texts, still partly in batches, that may well have been added to a copy of *Abstrusa* successively, from separate sources».

Lindsay: a detta dello studioso, la tradizione composita *Abstrusa-Abolita* documenterebbe solo una versione ridotta delle due antiche raccolte, che sarebbe possibile ripristinare attraverso le fonti oppure attingendo a compilazioni successive che si sarebbero servite di versioni *Ur-Abstrusa* e *Ur-Abolita*. Da tale ipotesi deriva che le due edizioni contengono inserimenti di varianti e intere porzioni di testo che non risalgono alla tradizione manoscritta, ma che sono importate da altre raccolte. Come notato da Dionisotti, nel caso di *Abstrusa*, la maggior parte degli inserimenti rispecchia la situazione del *Liber Glossarum*; vediamone un esempio:

ed. Lindsay <sup>57</sup>	ed. Goetz <sup>58</sup>	<i>Liber glossarum</i> <sup>59</sup>
AC <sub>21</sub> . Aceruus: cumulus [et dicitur aceruus (-bus) crudus]	Aceruum tumulum	123-6. Aceruus (= Syn.) 127. cumulus; et dicitur aceruus (-bus) crudus. (Gloss.)
et ... cru. om. AB	Aceruus c   cumulus ex cumulos a. cumulus c	

L'apparato del Lindsay denuncia l'assenza, nei codici A (= Montecass. 439) e B (= Vat. lat. 3321), della porzione di testo tra parentesi quadre; la collazione con il Paris. lat. 2341 (f. 297v) e il Vat. lat. 6018 (f. 3v) conferma che anche gli altri testimoni attualmente noti del glossario tramandano la stessa tradizione<sup>60</sup>. L'origine dell'inserimento è da ricercarsi nel *Liber glossarum*, che Lindsay considera il principale collettore dell'*Ur-Abstrusa* e, dunque, tesoriere anche di tutto ciò che la tradizione del glossario avrebbe progressivamente perduto<sup>61</sup>. Gli studiosi<sup>62</sup> hanno più volte evidenziato l'affinità di materiale tra *Abstrusa* ed il *Liber glossarum*, ma che il compila-

57. Cfr. GL III, Lindsay (ed.), p. 3.

58. Cfr. CGL IV, Goetz (ed.), p. 6.3.

59. Cfr. W. M. Lindsay - J. F. Mountford - J. Whatmough, audiv. F. Rees - R. Weir - M. Laister (edd.), *Glossarium Ansileubi sive Liber glossarum*, Paris 1926 (GL I), p. 21. Le glosse AC 123-126 sono tutte legate al lemma *Aceruus*, che però l'edizione del Lindsay non consente di leggere, come in molti casi del genere, per cui cfr. l'ed. digitale curata da Grondeux-Cinato (*Liber glossarum* cit.).

60. Non sono utili, in questo caso, i frammenti del Paris. lat. 7691 e il Bern. A. 92. 3, che non contengono la sezione sotto la lettera A, cfr. *supra* pp. 425-6.

61. Cfr. GL III, Lindsay (ed.), p. vii: «Sed pristina ea satis ampla glossarum Abstrusa forma cui Ansileubus aliquatenus parcebat mox eandem fortunam est experta quam ipse Ansileubi in multis qui extant codicibus liber, qui non plenum Ansileubi glossarium sed epitomam eius exhibent, plerumque ita confectam ut, citationibus praetermissis, nonnisi interpretationes, et illae quidem saepe decurtatae et refictae apparent».

62. Vedi *supra* p. 421, nota 2.

tore di quest'ultimo avesse a disposizione una raccolta di estensione e consistenza superiori a quelle note resta attualmente indimostrabile.

Gli interventi più “originali” riguardano però il glossario *Abolita* che, essendo una raccolta ipotetica estrapolata per sottrazione, non può beneficiare di una tradizione diretta; riporto un esempio, tra i tanti, impiegato da Lindsay per spiegare la relazione tra *Abolita* e il *De verborum significatu* di Festo:

AE 10 Aenatores: cornicines, <qui cum cornibus cantant> (Fest. 18, 26)  
10. addidi ex CO 186

Dalla lettura dell'apparato si comprende che l'integrazione si basa sul confronto con un'altra glossa della stessa raccolta, CO 186 *Cornicines: qui cum cornibus cantant*, ma l'intuizione proviene in realtà dal passo di Festo menzionato come possibile fonte; riporto di seguito la motivazione fornita dall'editore in un articolo dedicato ai *disiecta membra* del presunto *Abolita* nel codice Vat. lat. 3321:

Since the known part consists of “glossae collectae” from authors (Virgil, Terence, etc.), we have a right to infer that the unknown part is similarly composed, and that a lucky discovery or two may enable us to map out the whole region. [...] Aenatores : cornicines is genuine Abol., perhaps a Festus gloss (cf. Paul. 18 Aenatores cornicines dicuntur, id est cornu canentes) [...] Cornicines : qui cum cornibus cantant, may be the second half of the gloss Aenatores, just mentioned, and properly belong to the Festus-contingent in the AE- section<sup>63</sup>.

Come si vede, l'intero discorso manca di una logica consequenziale: Festo potrebbe trovarsi a monte sia di CO 186 che di AE 10, ma congetturare l'inserimento di un'intera porzione di testo, sulla base di un'affinità di contenuto, non solo non si rende necessario, non essendovi di fatto alcuna lacuna da sanare, ma consegna al lettore un prodotto non rispondente alla tradizione manoscritta, con conseguenze drammatiche per chiunque si trovi a citarne il testo.

Dall'analisi sinora compiuta emerge chiaramente l'inefficienza delle due edizioni disponibili; in questa sede, potrò evidenziare solo alcune questioni preliminari ad una nuova ed auspicabile edizione del testo, rinviano ad un altro momento ulteriori approfondimenti.

63. Cfr. Lindsay, *The Abolita Glossary* cit., p. 280.

Nella valutazione di quale testo pubblicare e in quale forma, il futuro editore dovrà tenere conto non solo della tradizione essenzialmente bipartita del glossario, ma anche di altri tre aspetti interni:

- la variazione nella successione di alcuni blocchi di glosse in tutti i testimoni;
- l'estensione variabile del testo denunciata dal Vat. lat. 3321, che contiene glosse dalla A alla V, rispetto agli altri *testes integri* (Montecassino 439; Parisino latino 2341; Vaticano latino 6018) che proseguono fino alla Z;
- tutti i testimoni completi contengono glosse diverse indicizzate sotto le lettere X, Y e Z<sup>64</sup>.

Questi fenomeni si potrebbero addebitare alla natura stessa del genere: per quanto ne sappiamo, i glossari venivano compilati per essere adoperabili in varie situazioni, non necessariamente legate all'apprendimento scolastico; dunque, chiunque se ne serviva poteva modificarne all'occorrenza il contenuto, contaminandolo con altre fonti, fino ad arrivare alla costruzione di nuove sillogi<sup>65</sup>. Nel caso presente, considerata l'instabilità del testo, risulta perfettamente comprensibile la scelta di Goetz di pubblicare solo la versione del Vat. lat. 3321, ma si tratta pur sempre di un testimone che, per le frequenti lacune e corruttele, non offre sempre la lezione migliore<sup>66</sup>; sarebbe pertanto opportuno rendere conto dell'intera tradizione, attraverso una nuova collazione integrale dei testimoni, dal momento che l'apparato del Lindsay non è affidabile per le ragioni sopra esposte.

La ripartizione dei testimoni nelle due classi, che qui ho definite pura e composita, resta pertanto una questione aperta e in molti contributi persistono le nomenclature disgiunte *Abstrusa* e *Abolita*, frutto di un'invenzione

64. Goetz, in questo caso, inserisce a testo le glosse del Montecassino 439, riportando in appalto quelle del Parisino 2341, ma non quelle del Vaticano 6018 (f. 50v) che trascrivo di seguito: «Xantus gladius; Xisor exstraneus; Xenon otium; Xenus xeno de otium; Ylen materia; Ypatus consul; Ydrops idropicus; Ydris aqua; Ylidri serpentes aquatici; Ymnum canticus sive laus; Ypotrita simulator id est aliud loquitur et aliud cogitat; Ypotecha uniuersa substantia; Ymnus carmen; Zabulon fluxus noctis habitaculum; Zabin intellectus; Zeph lupus; Zebee hostia in malitia imperfecta; Zela cubiculum; Zona cingulum; Zephiri uenti; Zelum inuidia emulatio; Zeb lupus; Zares oriens; Zaret aliena discessio; Zebee pro sumptio vel uictima; Zari fornicatio; Zamri cantatio vel psalmi sonus; Zara oriens vel ortus; Zizomi preparatio in acie; Zifei germinantes sive florentes; Zabudia data domini; Zae elementum mundi; Zelarius cuuicularius; Zelotypa zelosa».

65. Sul fenomeno cfr. Gatti, *Trasmissione* cit., p. 6; Id., *Gli strumenti della lingua*, «Filologia mediolatina», 13 (2006), p. 33.

66. Ho potuto recentemente rilevare la questione in un mio recente lavoro, pertanto mi sia consentito di rimandare a F. Artemisio, *L'Idra e la giara: nota al Liber glossarum*, «Filologia mediolatina», 30 (2023), pp. 352-61.

del Lindsay. Un'ipotesi probabile è che ci si trovi di fronte non a due glossari diversi, bensì ad almeno due stadi redazionali, rilevabili proprio a partire da quei lotti di glosse trāditi da una parte della tradizione e ai quali Lindsay assegnò uno statuto di glossario indipendente. Del resto, la storia della lessicografia conosce diversi esempi di stratificazioni redazionali in cui due o più stadi siano riconoscibili anche attraverso il diverso uso delle fonti<sup>67</sup>; ma è chiaro che per arrivare ad una constatazione di questo tipo sono necessarie altre condizioni, come tagli e ampliamenti razionali del testo, varianti adiafore addebitabili ai compilatori, fattori che emergono solo attraverso un'attenta valutazione critica dei testimoni, nel nostro caso ancora non compiuta.

FRANCESCA ARTEMISIO

67. È il caso, a mio avviso, speculare del glossario *Abavus*, di cui si conoscono due versioni, una breve e una più estesa, detta anche *Abavus maior*; le due redazioni presentano una base comune, ma la seconda attinge a nuove fonti e contiene circa 47 glosse in Old English, assenti nella prima; sul glossario cfr. R. H. Bremmer - K. Dekker, *A Maze of Glosses and Glossaries: Leiden, Universiteitsbibliotheek, VLF 24* in *Fruits of Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages*, curr. R. H. Bremmer jr. - K. Dekker, Leuven 2016 (Mediaevalia Groningana, n. s., 21. Storehouses of Wholesome Learning, 4) pp. 233-78, alle pp. 235-9; Dionisotti, *On the nature* cit., p. 236. Altrettanto utile è l'esempio dell'*Elementarium* di Papias, le cui redazioni  $\alpha$  e  $\beta$  sono perfettamente riconoscibili a partire dal diverso uso delle fonti nelle due fasi di compilazione, cfr. V. de Angelis, *La redazione preparatoria dell'Elementarium*, «Filologia mediolatina», 4 (1997), pp. 251-90.